



C'era una volta il 13



Il sogno del Totocalcio soppiantato dai giochi Sisal "SuperEnalotto" & "Win for Life". Scommettitori a rischio dipendenza. Chi ci guadagna alla fine è lo Stato.

Italia, popolo di santi, poeti, navigatori e... giocatori d'azzardo. Sì, d'azzardo. Anche se non se ne rendono conto. Il loro azzardo quotidiano non lo praticano sui tavoli verdi dei casinò (peraltro fuorilegge, quasi dappertutto, nel Belpaese) ma in mille altri rivoli e rivoletti di quel fiume in piena che è il gioco autorizzato dallo Stato. C'era una volta (e ancora c'è) il Lotto con le 'smorfiate'. Poi fu il Totocalcio a far sognare l'Italia degli anni '70 e oltre. Oggi azzeccare il 13 non è più trend e il Totocalcio è piuttosto in disgrazia perché va da sé che pronosticare il risultato di Everton-Wolverhampton o di qualche remota partita del campionato belga o tedesco non è divertente. E poi perché Sua Maestà il SuperEnalotto fagocita la maggior parte del gruzzoletto che gli italiani destinano al sogno di cambiare la vita in un batter di ciglia. Nel 2008 la raccolta complessiva di scommesse è stata di 2,5 miliardi di euro con un incremento del 29,3% rispetto al 2007. Sono state 933.999.298 le schede giocate per 5.017.787.132 di sestine con una giocata media di 2,71 euro. A fronte di tutto questo le vincite complessive ammontarono a oltre 964 milioni di euro. Bazzecole in confronto ai primi nove mesi del 2009. Al 3 ottobre sono stati raccolti 2,7 miliardi di euro, giocate 998.219.129 schede per 5.400.226.903 e sono stati vinti 985 milioni di euro. Tutta colpa, o merito, del jackpot da record che ha tenuto col fiato sospeso gli scom-

mettitori (e pure quelli che giusto qualche euro lo giocano perché alla fortuna non si può chiudere una porta) fino al 22 agosto quando 147.807.299,08 euro finirono a Bagnone, in provincia di Massa, interrompendo il sogno degli italiani. Poco meno di un anno prima, il 23 ottobre 2008, toccò a un fortunato scommettitore di Catania vincere oltre 100 milioni di euro con un 6 allora da record. Nel momento della vincita, con gli scommettitori che mantengono il più stretto anonimato, la gloria è tutta dei ricevitori. La festa catanese, allora, esplose al 418 di viale Mario Rapisardi con il titolare Domenico Giunta che, come in un refrain uguale a se stesso, scrisse in uno striscione l'importo della vincita, riempì i calici e brindò con la folla lì riunita nella speranza che il fortunato vincitore gli riconoscesse una piccola quota dell'incasso milionario.

È questo il rovescio della medaglia. Dietro i sogni di vincite milionarie c'è una macchina che, a detta degli addetti ai lavori, non ripaga sufficientemente i ricevitori (per i quali rimangono a carico le spese di affitto dei macchinari per le giocate) che ne permettono l'esistenza. «Le percentuali di aggio per i diversi giochi sono differenti, ma la media è dell'8% sulle giocate e solo nel gioco del lotto l'aggio dipende anche dalle vincite realizzate. È vero che tutti i ricevitori vorrebbero di più ma poi si accontentano perché, spesso, gestiscono più giochi», spiega Fabio Felici, direttore di Agicos, agenzia giornalistica specializzata in concorsi e scommesse. È vero, quindi, che gli incassi aumentano di pari passo con l'aumento delle giocate ma è anche vero che il grande business lo fa lo Stato il cui introito relativo al mondo dei giochi, euro più euro meno, si aggira intorno agli 8 miliardi all'anno tanto che «il gioco – aggiunge Felici – è il terzo settore italiano per fatturato dopo energia e telefonia che coinvolge un indotto di 5.000 aziende e

